



Si è conclusa fra le polemiche la Conferenza dell'immigrazione. Il presidente del Consiglio all'ultimo momento non è arrivato

Andreotti affida i saluti a Gava

Abitazioni
Il 53% vive in meno di 9 mq.

ROMA. Conviene per altri e ha a disposizione giusto lo spazio del letto, non si può permettere più di centomila lire per l'affitto e non sa dire quanto tempo si fermerà a Roma. E' questo l'identikit che viene fuori da una ricerca sulla condizione abitativa degli immigrati della capitale, realizzata dal Censis. I dati sono del dicembre '88, prima della sanatoria. La capitale con il suo hinterland contava già allora 173 mila presenze di extracomunitari, collocandosi al primo posto, tra dieci provincie, come bacino d'attrazione dei flussi migratori dall'Africa, dall'Asia e dall'Est Europeo. Il 57% degli immigrati contattati dal Censis ha una sistemazione rimediata: ospite da conoscenti, in fatiscenti camere di pensioni e alberghetti, nei dormitori degli istituti religiosi o, peggio, per strada (il 13% del totale). Il resto riesce a permettersi una stanza in affitto, convivendo con altri, in genere della stessa etnia. Ma solo il 2,5% ha una camera tutta sua e il 2,7 un miniappartamento, mentre il 10,9% è stato sistemato direttamente nel luogo di lavoro. Chi si trova senza fissa dimora è soprattutto l'immigrato giunto da poco a Roma, da meno di un anno (30%). C'è però una fetta consistente - il Censis non dice quanto - di extracomunitari che dorme nei cartoni di più di due anni, in condizioni igieniche molto precarie. Il limite massimo delle 200 mila lire per l'affitto è «invalidabile» per la stragrande maggioranza dei nord-africani. Solo un 20% ha maggiori possibilità di portafoglio e sono soprattutto i profughi est-europei concentrati a Ladispoli ma presenti anche in città. Il 53% invece non può destinare alle spese per garantirsi un tetto più di 100 mila lire al mese. E il 55% degli intervistati ha uno spazio per dormire e stare inferiore ai 9 metri quadrati. Addirittura oltre il 39% deve girare intorno alla branda stando attento a non invadere l'altra stanza: 5 metri quadrati, letto compreso. Le zone «precelite», quelle con la massima concentrazione di immigrati, sono in centro (43%); forse perché nelle aree centrali le offerte di alloggio sono effettivamente alla loro portata, o anche per l'appunto «per il desiderio/necessità di non disperdersi nei vari quartieri». In alternativa, le case dei neri sono localizzate nelle periferie Est e Ovest.

Previsto e preannunciato ripetutamente, atteso fino all'ultimo, il presidente del Consiglio Andreotti non si è presentato alla conclusione dei lavori della Conferenza nazionale dell'immigrazione. In sua vece, un laconico messaggio di saluto letto al microfono da Antonio Gava. Calorosissima accoglienza per il segretario del Pci, Occhetto, che la platea ha salutato con una vera e propria ovazione.

ANNA MORELLI

ROMA. Andreotti non è arrivato e l'annuncio è stato dato in sala all'ultimo momento. Lo si aspettava sia perché la sua presenza avrebbe dato un più sicuro imprimatur alla politica di Martelli sull'immigrazione, sia per ridare «smalto» all'immagine confusa e appannata che la compagine governativa ha dato di sé, anche in questa occasione. Ma il presidente del Consiglio, questa volta si è sottratto al suo tradizionale ruolo di «grande mediatore» ed ha solennemente incaricato Gava di leggere un messaggio di saluto nel quale si afferma che «l'Italia nazione di antica e sofferta emigrazione, non può che essere comprensiva ed affettuosa verso gli immigrati. Mettere ordine nei flussi - afferma Andreotti - è anche nel loro interesse. Lavoriamo per il futuro». Anche Martelli, nel concludere i lavori della Conferenza, non ha raccolto le provocazioni e le accuse che La Malfa altrove, ancora ieri ha ribadito. E ha puntualmente, convinto: «Abbiamo fatto qualcosa che vale e durerà».

zimento delle politiche di sviluppo e di cooperazione puntando nel contempo all'abbattimento del debito estero e all'eliminazione di ogni forma di protezionismo nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Altri applausi hanno sottolineato il passaggio nel quale Occhetto si è dichiarato contrario all'adesione dell'Italia agli accordi di Schengen, «un patto fra paesi che affronta in termini di polizia, una questione rilevante come quella dell'immigrazione». Giudizio sostanzialmente positivo, invece, sulla legge «39», «l'unico provvedimento del governo che abbiamo approvato», come primo passo nella direzione giusta. Sostegno del Pci anche alla proposta di Martelli per il voto agli immigrati alle amministrative (favorevolmente si erano pronunciati la Russo Jervolino e Bassanini, mentre Gava si era mostrato perplesso) e censura all'on. La Malfa che ha trasformato una grande questione sociale in «oggetto di polemiche esasperate e corrosive o peggio, in materia di competizione elettorale». Occhetto ritiene che anche il problema «casa» vada affrontato con norme che evitino contrapposizioni tra italiani e stranieri, ma attraverso il rilancio dell'edilizia abitativa e dell'intervento pubblico in questo settore: «casa, lavoro, servizi efficienti sono un diritto di tutti. Sono stato a Napoli in questi giorni - ha detto il segretario - dove 19/10 dell'economia è sommersa o è illegale. Abbiamo qui il nostro

La platea in piedi ha salutato con calorosi applausi l'intervento di Achille Occhetto. Relazione finale di Martelli

Terzo Mondo e mafia e camorra non sono stati importati dagli immigrati. E a Napoli tutti, anche i ministri sembrano all'opposizione. Non vorremmo che la stessa cosa avvenisse per gli extracomunitari». Concludendo il suo discorso, Occhetto ha invocato una forte volontà politica e profondi cambiamenti nelle finalità dell'azione politica. Alla fine un inintermittente applauso, con gran parte della platea in piedi, ha sottolineato il consenso e la partecipazione alle posizioni del segretario del Pci.

Dopo un bell'intervento dell'arcivescovo di Milano, card. Martini il quale, nel ricordare che il volontariato cattolico, che fornisce assistenza e accoglienza agli immigrati, non possa costituire un alibi per lo Stato, ha parlato il capo della Polizia. Parisi con il sostegno del ministro Gava, ha annunciato che fino al 29 giugno tut-

te le domande di regolarizzazione saranno accolte, anche se carenzi o prive di documentazione, per favorire il più possibile l'emergere della clandestinità. Una sorta di «garanzia» di non espulsione per tutti coloro che si sono «esposti». Ciò che La Malfa considerava una «preroga di sanatoria striscianole». Secondo il capo della polizia, comunque, la sanatoria alla fine avrà raggiunto le 200 mila persone, mentre la presenza in Italia degli immigrati assommerebbe, secondo i dati delle forze dell'ordine a 700 mila unità. Gava, invece non ha voluto dare numeri «per non diventare stranieri all'interno del governo», con una evidente «beccata» al collega di partito Donat Cattin, che il giorno prima aveva fornito cifre assolutamente discordanti con i dati Istat, suscitando l'irritazione di Martelli.

Il vicepresidente del Consiglio ha concluso con l'impegno dell'Italia di proporre ai partners europei la spesa dell'1% del Pil di ciascuno per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo; ha ribadito la preclusione a qualsiasi chiusura delle frontiere, ma ha anche preannunciato che la programmazione del flusso per il '91, prevederà un numero «assai contenuto» di nuovi immigrati. Nel confermare le proposte su casa e diritto di voto, di cui si dovrà occupare il Parlamento, Martelli ritiene necessaria la stesura di una «Carta dei diritti degli immigrati», d'intesa con gli organismi internazionali, e ispirata a un «umanesimo cristiano, liberale e socialista». Infine con funzione di coordinamento e in raccordo anche con gli Enti locali, sarà presto istituita un'agenzia presso la presidenza del Consiglio. Un'uturna «delusione» alle aspettative di Donat Cattin.

Irata reazione del segretario Pri «Extracomunitari civili, altri no»

Per quei fischi La Malfa accusa Giugni e governo

ROMA. «È stato uno spettacolo indegno, scandaloso, vergognoso». Il giorno dopo spara aggettivi a raffica Giorgio La Malfa, come se avesse ancora nelle orecchie i fischi che hanno accompagnato il suo intervento alla conferenza sull'immigrazione. «Non ho abbandonato la tribuna solo perché quelle contestazioni erano comunque più civili di certi epiteti ricevuti nei mesi scorsi da parte di membri del governo. Ho più rispetto per gli extracomunitari che per i intracomunitari».

E' uno sfogo tanto amaro quanto irato quello del segretario del Pri, ai margini della conferenza stampa sulle proposte istituzionali del suo partito. Ha cercato di mantenere un certo controllo, dribblando persino una domanda sui suoi continui alterchi con il vice presidente del Consiglio, il socialista Claudio Martelli, che il decreto sull'immigrazione ha firmato: «È una legge del governo, approvata dal Parlamento...». Ma, incalzato dalle domande, non è più riuscito a trattenerlo: «Gli extracomunitari mi sono sembrati molto civili. Probabilmente a noi si schiamano sono stati funzionari dei sindacati. Dovevate esserci... Non si può trattare un problema così immenso come si fa per lo sport o il turismo». Ricorda di aver visto, all'Ergele, un cartello sul «rimborso ai partecipanti»: «Vorrei proprio sapere in base a quali criteri sono stati decisi gli inviti e a quale titolo si effettuano i rimborsi». Mette sotto accusa pure la tv: «Le trasmissioni Rai arrivano in tutto il Maghreb. Diffondere servizi sublimanti significa spingere migliaia di disperati a venire in Italia. È una follia collettiva». E il segretario repubblicano torna all'attacco del provvedimento già varato: «Che sia un disastro lo comincia a dire anche Donat Cattin». Lamenta, poi, che «non si sia alzata neanche la voce dell'opposizione» contro certe «offerte», come quella delle case popolari agli immigrati, che metterebbero i «poveri contro poveri»: «Eppure Occhetto ha visto a Napoli undici cittadini italiani costretti a vivere in una casa scavata nel tufo». Infine, la sboccata più pesante: «Quei fischi sono stati incoraggiati dal presidente di turno della conferenza, l'on. Gino Giugni. Si è permesso di invitare la platea alla "tolleranza". Siamo a questo: che bisogna tollerare le opinioni di un deputato della Repubblica... Il tutto accompagnato da un avvertimento al governo: «Dovrà rendere conto in Parlamento».

A notte fonda, parlano anche le comunità Tante polemiche tra loro e poco microfono in sala

Pochi interventi e ad orari impossibili. Gli immigrati che partecipavano alla Conferenza nazionale su di loro, hanno avuto scarsa attenzione per quanto avevano da dire. Ma l'hanno improvvisamente recuperata quando tra le varie associazioni che li rappresentano è scoppiata la polemica sui fischi a La Malfa e sulla valutazione generale dei lavori. Intanto le loro opinioni sui contenuti restano lettera morta.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Hanno parlato anche loro, ma quando non ascoltata più nessuno. I rappresentanti delle comunità di immigrati in Italia hanno avuto il microfono solo nel tardo pomeriggio e, martedì, parte dei loro interventi è slittata in una seduta notturna finita all'una. Quel giorno, già un previsto spazio tra le dodici e la pausa del pranzo era stato consumato dalla tavola rotonda sul lavoro. Erano dunque rimaste le prime ore del pomeriggio, ultimo momento utile prima della fuga in massa della stampa. La Malfa, però, non era previsto. Quando il senatore Giugni lo ha annunciato, avevano parla-

necessaria la seduta notturna. Dalle dieci e mezza all'una, gli immigrati hanno espresso le loro opinioni ad un pubblico di dieci persone.

Nel pomeriggio Sim Corazon, della Lega degli italo-filippini, ha ricordato come molti di loro, lavorando nelle famiglie italiane, permettono a chi ha figli o anziani a carico di portare a casa due stipendi. Jamal Tannir, dell'Unione di studenti e lavoratori libanesi, ha suggerito una proroga della scadenza del 29 giugno per dare tempo a tutti quelli che hanno fatto domanda per la sanatoria di raccogliere i documenti necessari e chiesto lo status di rifugiati per i suoi connazionali. Saïda Ali, dell'associazione somala Dhambal, ha ricordato che l'Italia non rispetta il trattato di amicizia sottoscritto con il suo paese nel '62. In base a quell'accordo, in Somalia gli italiani hanno diritto ad un permesso di soggiorno permanente. In Italia i somali dovrebbero avere lo stesso trattamento, che invece non hanno. Ed era ormai notte



Achille Occhetto incontra il cardinale Carlo Maria Martini alla conferenza nazionale della immigrazione

quando Cissé Seydou, della Uibsa, chiedeva una carta di identità europea per tutti gli immigrati. Meiri parlava dei problemi dei tunisini a Palermo e Torres Farfan raccontava della positiva esperienza del coordinamento degli extracomunitari di 26 paesi in Liguria.

Intanto tra gli stessi extracomunitari si scatenavano le polemiche sulla contestazione a La Malfa, degenerata persino in rissa dopo una tormentata assemblea serale e proseguite ieri a colpi di comunicati. Il primo testo, di netta critica alla conduzione sia tecnica che politica della conferenza, era

in circolazione già mentre parlava La Malfa. Ieri è poi seguito un comunicato della Focsi che si dissociava dalle critiche ed accusava Dacia Valent di avere usato uno stratagemma per farlo approvare. Anche il Forum delle comunità straniere si distanzia dal testo e sostiene che «alcuni settori del Pci, oltre alla Valent, vogliono usare gli immigrati. L'eurodeputata ha annunciato una querela per diffamazione ed ha poi spiegato che le assemblee di stranieri, dove martedì è stato redatto e votato il testo incriminato, riunivano associazioni di tutta Italia ed erano state convocate

da 70 partecipanti alla conferenza. Dacia Valent ha infine precisato che la sua presenza ad una delle assemblee è stata decisa dal voto dei partecipanti. Sia il Forum che l'Associazione di comunità Acsi si sono pronunciati anche contro il modo in cui gli immigrati hanno accolto in sala La Malfa. E mentre i 30 delegati, che rappresentano circa 100 organismi di immigrati, diffondevano di nuovo il comunicato critico di martedì, viaggiava anche il foglio di protesta di 14 stranieri, tra cui la somala Saïda Ali, che hanno trovato «alterate e modificate» le sintesi dei loro interventi.

Umbria Assegnati i primi 25 alloggi

ROMA. A Perugia, 25 famiglie di immigrati terzomondiali hanno ottenuto una casa. Alessandro Vestrelli, segretario della consulta regionale umbra dell'immigrazione definisce il caso di Perugia una esperienza «al segno opposto agli allarmismi e ai paventati ostacoli tecnico-giuridici che si frappongono ad una possibile assegnazione di case popolari agli immigrati».

In Umbria, spiega Vestrelli, «in un ambito territoriale che fa registrare un'alta presenza percentuale di stranieri, studenti e lavoratori, sin dall'agosto del 1988 è operativa una legge regionale che ha scelto la via della completa equiparazione degli immigrati regolari ai cittadini italiani, ammettendoli alla pari con gli italiani a partecipare all'assegnazione in locazione di alloggi di edilizia sovvenzionata». Nel comune di Perugia - precisa Vestrelli - sono già stati assegnati con questa procedura 25 alloggi ad extracomunitari.

Clandestini A Pescara sbarcati 18 filippini

PESCARA. Diciotto persone di nazionalità filippina, sbarcate nel porto di Pescara dalla motonave «Tiziano», sono state bloccate dalla polizia di frontiera sul molo sud del porto canale perché sprovviste di visti di ingresso in Italia.

Si tratta di 17 donne e un uomo, tutti giovani, che si erano imbarcati a Spalato, in Jugoslavia.

I fermati hanno dichiarato di avere raggiunto l'Italia, partendo da Manila, soltanto per fare visita ad alcuni parenti che li attendevano a Pescara, ma la polizia di frontiera ritiene più probabile che siano giunti clandestinamente nel nostro paese nella speranza di trovare un lavoro. Alcune delle donne hanno affermato di essere state private a Spalato, prima dell'imbarco, da persone a loro sconosciute dei pochi risparmi e di qualche oggetto in oro che avevano.

I filippini sono stati rimbarchati alle 22 sulla «Tiziano» che ha fatto ritorno in Jugoslavia.

Quei 40 marocchini stipati nelle gloriose ex Fonderie

Un libro «Una città in bianco e nero» racconta la pacifica invasione di Modena da parte di oltre cinquemila «colorati». Le immagini delle fonderie, dei giacigli nei sottotetti di case abbandonate, dei dormitori comunali. È la storia di una sfida della ricca città emiliana, fatta di insuccessi e risultati. Il futuro è in una città in bianco e nero, tutta da costruire.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Tra la miriade di saggi e pubblicazioni su quell'essere umano che ormai va sotto il nome addolorato di «extracomunitario», ma che quasi sempre è una donna o un uomo di pelle nera, arriva un opuscolo da Modena, quasi un pugno nello stomaco. Il titolo è «Una città in bianco e nero». È il racconto, sorprendente, di oltre cinquemila «colorati» approdati nel ventre della ricca e pacifica città emiliana. È la storia di una sfida appena incominciata, tra successi e insuccessi. È l'annuncio di un futuro che può non

di quaranta tra marocchini e tunisini accatastati. Come quello della possibile presenza di «aporal» per l'affitto della forza lavoro. Come quello di centinaia di accordi stipulati dai sindacati e che non prevedono nulla per l'ingresso di questi nuovi «cittadini» nei luoghi di lavoro. Come quello della presenza di rapporti di lavoro comprendenti l'officina e il letto per dormire, con l'affitto trattenuto dalla busta paga e la perdita del letto se perdi il lavoro. L'inchiesta modenese, curata da Roberto Franchini e Dario Guidi, è stata appoggiata dalle istituzioni locali (in prima fila il sindaco Alfonsina Rinaldina), dai sindacati. Ed è, così, un atto di coraggio compiuto da chi vuol guardare in faccia la realtà, senza nascondere i panni sporchi. E c'è il racconto di tante proposte ed esperienze: i primi centri di accoglienza, ma anche il fallimento della «agenzia casa», con il

tentativo di convincere gli imprenditori a farsi carico dei problemi sociali.

Sono esperienze che portano ad un susseguirsi di interrogativi. Molte scuole elementari nel nord stanno chiudendo per mancanza di alunni, ma fra quanti anni dovranno riaprire? E quei bambini quale storia dovranno imparare? Solo quella degli imperatori di Roma? E come si potrà organizzare la produzione nelle fabbriche durante il periodo del digiuno sacro, il Ramadan? Come organizzare mensche che rispettino le regole dei Corano sui cibi? Sono interrogativi che quelli di Modena si pongono. L'opuscolo in questione conclude con un sondaggio fatto dalla Cgil su circa 500 «extracomunitari». Ebbene, il 58 per cento di loro ha detto di voler rimanere per il resto della loro vita a Modena. È la loro nuova patria, non una terra di passaggio. E Donat Cattin è anche un loro ministro,

Vicenza, appello di Dave Craine «Non comprate quest'oro È frutto dell'apartheid»

«L'Italia è il maggiore importatore d'oro: 200 tonnellate l'anno, il 90% arriva dal Sudafrica: con queste cifre alla mano Dave Craine, uno dei grandi oppositori del regime dell'apartheid, è venuto ieri a chiederci di appoggiare, boicottando il mercato, questa battaglia. Avveniva a un passo dalla fiera «VicenzaOro», durante un convegno organizzato da sindacati italiani e sudafricani.

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. «Boicottate l'apartheid», lo gridavano i pacifisti sabato, all'inaugurazione della fiera dell'oro di Vicenza, lo ha ripetuto ieri Dave Craine, uno dei coordinatori delle iniziative per sviluppare le sanzioni al Sudafrica membro della World Gold Commission, un organismo finanziato dall'Onu. Craine era l'ospite d'onore ad un convegno organizzato, giusto di fronte a «Vicenza Oro», dai sindacati italiani e sudafricani (ma ai sindacalisti sudafricani il regime di Pretoria non ha concesso all'ultimo il visto d'uscita). «C'è una falla, oggi, nel regime di

Negli Usa il sen. Edward Kennedy ha proposto che ogni gioiello importato debba essere accompagnato da un certificato, per garantire che non è stato realizzato con oro sudafricano. In Gran Bretagna è in corso una campagna contro la maggior catena di dettaglianti di gioielli, Ratners, che detiene metà del mercato. Ratners si è difeso dicendo che i suoi prodotti li importa dall'Italia. Quanto agli Usa, sono il maggior mercato per le nostre esportazioni di gioielli.

«Gli imprenditori dell'oro dovrebbero cominciare ad affrontare seriamente la questione della sua provenienza», conclude il convegno Annamaria Acene, a nome delle segreterie nazionali Cgil-Cisl-Uil, «e non per una questione morale, almeno per l'embargo di fatto che il gioiello italiano rischia di trovare prima o poi nei maggiori mercati». E aggiunge, «un po' di solidarietà in più potrebbero esprimerla anche i lavoratori del settore: magari cominciando a non usare le banche - quasi tutti i maggiori istituti italiani - che importano oro».

Agitazione a «Missione oggi» Nuovo cambio di direzione La redazione non ci sta e lascia in blocco il mensile

ROMA. Acque agitate nella redazione di «Missione oggi», il mensile dei padri missionari saveriani, dopo la decisione di affidare a padre Meo Zila la direzione della rivista a partire dal primo numero del prossimo anno, sostituendo l'attuale direttore padre Pier Lupi, succeduto nel marzo dello scorso anno a padre Eugenio Melandri, ora eurodeputato. La redazione ha fatto presente all'editore che l'avvicendamento di tre direttori nell'arco di un anno e mezzo non può che compromettere seriamente il lavoro, ma quel che è peggio «non abbiamo avuto nei fatti - dice un comunicato - nessun tipo di assicurazione sulla continuità della linea editoriale. Al di là di formali e non comprovati atti di buona volontà anche i recenti avvenimenti sembrano andare verso altre direzioni».

La redazione giudica quindi «l'insieme degli avvenimenti come il proseguimento della volontà normalizzatrice manifestata da alcuni anni e la re-

dazione (composta sia da laici che da religiosi) ha ritenuto che la collaborazione a «Missione oggi» - dice testualmente il comunicato - è priva di ogni significato ed ha pertanto comunicato all'editore che tale collaborazione è da considerarsi conclusa».

In questi anni la rivista si è caratterizzata per un'informazione e scelte che puntavano ad una trasformazione della società «in senso solidaristico, conviviale e non violento». Fra queste la redazione ricorda le campagne contro i mercati di morte e la legge sul commercio delle armi; l'obiezione fiscale; disarmo unilaterale; il disinvestimento bancario nei confronti del Sudafrica, il boicottaggio nei confronti del paese; e la campagna «Democrazia e partecipazione».

A queste si sono già aggiunti momenti significativi di denuncia e confronto come i numeri speciali sul Nicaragua, il Sudafrica, la Palestina ed il caso Amazzonia.